

Disoccupati, debito, Pil: l'Italia è malata

● **I dati Istat del 2012: i senza lavoro salgono al 10,7%** ● **Crollano i consumi delle famiglie, sale la pressione fiscale**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

È un po' come se una gigantesca sveglia abbia preso a suonare per tutto lo Stivale. Un allarme assordante, sommatoria dei drammatici dati su disoccupazione, pil e debito pubblico, che equivale ad un messaggio inequivocabile rivolto alla classe politica: non c'è più tempo da perdere, l'Italia ha bisogno di un governo che governi.

PICCO NEGATIVO DAL 1993

A dare la sveglia, dunque, è stata l'Istat, diffondendo ieri una raffica di statistiche la cui valenza negativa non trova riscontri negli ultimi decenni. Il primo ad arrivare è stato un numero particolarmente pesante, che ha sancito il 2012 come un anno nero per il mercato del lavoro italiano. Il tasso di disoccupazione è schizzato al 10,7% dall'8,4% del 2011. Si tratta del dato più alto dal 1993, l'inizio delle serie storiche annuali. «Un incremento - ha spiegato l'Istat - che ha interessato sia gli uomini che le donne su tutto il territorio nazionale, in particolare nel Mezzogiorno, dove è arrivato al 17,2%». E non c'è nessuno spazio per considerazioni consolatorie, del tipo "forse il peggio è passato". Infatti, all'inizio del 2013 la tendenza negativa si è persino accentuata. Il numero di disoccupati nel mese di gennaio ha sfiorato i 3 milioni di persone (2 milioni e 999mila) con un aumento del 3,8% (110 mila unità) rispetto a dicembre 2012. Impressionante anche il dato su base annua, con una crescita del 22,7% (+554 mila unità) dei senza lavoro. Ed anche in questo caso la crescita della disoccupazione riguarda sia la componente maschile sia quella femminile. A gennaio il tasso di disoccupazione si attesta all'11,7%, in aumento di 0,4 punti percentuali rispetto a dicembre e di 2,1 punti nei dodici mesi. Se poi si restringe il discorso agli under 25, si fa persino fatica a trovare gli aggettivi. L'anno scorso, il tasso di disoccupazione giovanile ha raggiunto anch'esso il massimo livello dal 1993 schizzando al 35,3%, con un picco del 49,9% per le giovani donne del Mezzogiorno. A completare il quadro, l'ingrossarsi dell'esercito dei precari (collaboratori e lavoratori a

termine) che nel 2012 ha superato quota 2,8 milioni, il livello più alto dal 2004. In aumento anche i lavoratori in part-time che hanno raggiunto quota 3,9 milioni. E più della metà di essi si trova in tale condizione non per propria volontà.

Un paio d'ore dopo dall'Istituto nazionale di Statistica è arrivata la successiva doccia fredda: nel 2012 il Pil italiano è crollato del 2,4%. Un dato, il più negativo fra le grandi economie dell'Occidente, che segna una brusca inversione di tendenza. «Nel 2011 - ricorda l'Istat - si era verificato un incremento del Pil dello 0,4%, a sua volta un netto rallentamento rispetto alla crescita dell'1,7% del 2010». E così, «la caduta dell'ultimo anno ha quasi annullato la risalita dei due anni precedenti, facendo scendere il Prodotto interno lordo leggermente al di sotto del livello registrato nel 2009». Per un Pil in netto calo c'è, e la cosa purtroppo non sorprende, il nuovo record del debito pubblico che l'anno scorso è salito al 127,0% del prodotto interno lordo rispetto al 120,8% registrato a fine 2011. In valore assoluto si tratta dell'astronomica cifra di 1.988,6 miliardi di euro. In miglioramento, invece, il rapporto deficit/pil sceso al 3% rispetto al 3,8% del 2011. Un risultato che è da imputare a un aumento delle entrate correnti di oltre 22 miliardi di euro, nettamente superiore a quello delle uscite correnti (circa 5,3 miliardi di euro). E qui naturalmente entra in gioco l'aumento delle tasse. In particolare, dalle tabelle Istat sui conti pubblici si evince che il boom delle entrate si deve all'incremento di imposte dirette e indirette (entrambe +5,2%), trainate, le prime da Irpef e addizionali regionali, le seconde dall'Imu. Il tutto per una pressione fiscale che nel 2012 è salita di ben 1,4 punti percentuali rispetto all'anno precedente, fino al 44%.

Per non farci mancare nulla, l'Istat ha diffuso ieri anche la rilevazione annuale relativa ai consumi. Ed anche in questo caso sono dolori. Nel 2012 la spesa delle famiglie italiane è crollata. Per i consumi finali delle famiglie residenti si è registrata un'ampia contrazione in volume (pari al -4,3%), dopo il risultato quasi stabile del 2011 (+0,1%). Nel dettaglio il calo è stato particolarmente marcato per i beni (-7,0%), mentre la spesa per i servizi ha registrato una diminuzione dell'1,4%. Ed ancora, le contrazioni più accentuate hanno riguardato la spesa per vestiario e calzature (-10,2%) e quella per i trasporti (-8,5%).

Il prodotto interno lordo è calato del 2,4% tornando ai livelli del 2009



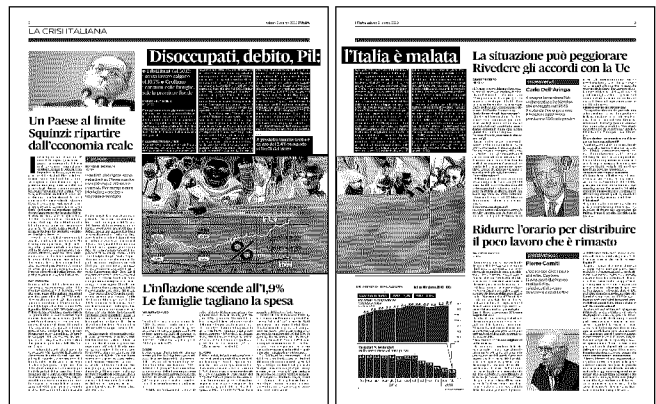
LA DISOCCUPAZIONE MESE PER MESE

Tassi su dati destagionalizzati

Giovani (15-24 anni) — Totale forza lavoro



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

091070